

# La Voce di San Giovanni

Giornalino distribuito alla comunità parrocchiale di Cardile - Aut. n. 3 del 14/02/2012 del Tribunale di Vallo della Lucania (SA) - C/so Umberto, snc - 84056 Cardile  
Proprietario Don Angelo Imbriaco - Direttore Responsabile Dott. Andrea Salati - Anno I - N. 2

## Tempo di Quaresima: riscoprire l'essenziale

*C'è chi ha detto – riferendosi alla difficile situazione che il Paese sta attraversando – che è finito il tempo del carnevale ed è iniziata la Quaresima. Al di là della battuta c'è una verità da cogliere. Il tempo quaresimale può aiutarci a capire che la crisi che stiamo attraversando è certamente un peso, che comporta molti sacrifici. Ma è anche un'opportunità per decidere un cambio di passo, per ripensare il nostro modo di vivere, per ridisegnare gli ideali per cui vale la pena vivere. Siamo comunque obbligati a un cambiamento. L'ideale della vita ci è apparso il possesso delle cose: avere di più, soddisfare qualsiasi voglia a qualsiasi prezzo.*

*La quaresima viene come tempo opportuno per non rassegnarci alla crisi, anzi per reagire in maniera robusta. Il cambiamento inizia alzando lo sguardo da noi stessi e dirigendolo verso l'alto. Se ascoltiamo le parole evangeliche comprendiamo con chiarezza che la felicità non è data dalle cose che si possiedono, ma dall'amore che abbiamo. Nel corso del tempo quaresimale siamo invitati dal Vangelo a ritrovare il cuore, a ripartire dall'amore.*

*Alcune scelte essenziali si impongono:*

### **1. L'apertura a Dio.**

*L'amore di Dio è l'unica cosa salda. Possiamo anche essere "polvere". Ma Dio ha scelto la polvere che noi siamo per donarci il suo amore. Sì, l'amore che Dio ci dona è il fondamento su cui possiamo edificare la nostra vita in maniera robusta. E' importante in questo tempo di Quaresima riprendere in mano il Vangelo e "ascoltarlo". Si potrebbe scegliere la pagina evangelica del giorno, rilevabile dai foglietti della liturgia domenicale, e ritagliarsi un tempo quotidiano per l'ascolto della Parola.*

*segue pag. 2*

## L'importanza di un recupero architettonico



Cappella di San Rocco - interno

La riapertura al pubblico di un luogo di culto è sempre un evento straordinario per la comunità. E' un evento straordinario perché con l'unione di intenti, l'abnegazione, la volontà comune, anche con sacrifici economici, una comunità riesce a realizzare il ripristino dell'opera. Questo è avvenuto a Cardile. La comunità cardilese ha voluto fortemente che la seicentesca cappella di S. Rocco, a cui è molto devota, fosse riportata agli antichi splendori per continuare a tributare, in quel luogo, al Santo la secolare devo-

zione. E così il 29 dicembre 2011, dopo la tradizionale processione di ringraziamento S. Rocco ha fatto ritorno nella sua Cappella. E dal suo trono ha potuto ammirare un ripristino ben fatto, per cui meritano elogio i progettisti e gli esecutori dei lavori, ordinati dalla comunità cardilese, che aveva trasmesso le proprie aspettative al Comitato pro-restauro della Cappella di S. Rocco, coordinato da don Angioletto.

*segue pag. 3*

## SOMMARIO

Nasce il Terz'Ordine Carmelitano. pag. 2

La giornata della legalità. pag. 4

La Pace: un dono da costruire...pag.5

Gioacchino da Fiore: l'avvento della terza età dello spirito . pag.6

"Corsi e ricorsi storici"... pag.7

L'Ulivo: una lunga e grande storia. pag. 8

Il fascino segreto delle pietre. pag. 9

Il figlio che eredita dal padre la lotta per la libertà. pag. 9

Progetto parco genetico. pag. 10

...Memorie. pag. 11

Il Malocchio. pag. 12

I giovani: da problema a risorsa. pag. 13

"Ogni volta che un bambino prende a...calcio". pag. 14

## Nasce il Terz'Ordine carmelitano a Cardile

Alla presenza del provinciale del Terz'Ordine Carmelitano P. Enrico Ronzini, della presidente Marisa Fotia Martino e dell'assistente P. Domenico Fiore dell'Eremo di Capaccio, il 25 marzo 2012 giorno dell'Annunciazione, venticinque aspiranti terziari di Cardile, presso la cappella della Madonna del Carmine entreranno nel noviziato, ricevendo in questa prima tappa del cammino: il distintivo dell'Ordine ed il Vangelo. Dopo aver affrontato nel periodo di discernimento tematiche relative alla famiglia, alla Chiesa, alla preghiera, all'impegno dei laici nella Chiesa dopo il noviziato la formazione proseguirà per un altro anno in cui gli iscritti avranno la possibilità di conoscere meglio anche alcune figure di Santi carmelitani e riceveranno lo Scapolare e la Regola del Terz'Ordine Carmelitano.

Nelle lezioni del primo anno di discernimento tenute da Padre Domenico Fiore e dal parroco di Cardile, don Angelo Imbriaco, i partecipanti hanno potuto apprendere i capisaldi su cui si poggia la regola del Carmelo:

**1- il nascondimento:** contrastare quella che oggi si definisce la "logica dell'apparire"; la fondatrice delle ancelle di Santa Teresa del Bambin Gesù diceva che nella vita operosa dei carmelitani bisogna essere come le violette, che sono nascoste, ma di esse si percepisce soltanto il profumo;

**2 - il silenzio:** scegliere la via della contemplazione nel silenzio, lontano dal trambusto quotidiano del mondo e dal continuo chiacchiericcio che allontana da

Dio; per descrivere il valore del silenzio, la regola cita per intero due frasi del profeta Isaia: "la giustizia è coltivata nel silenzio" ed "è nel silenzio e nella speranza che si incontrerà la vostra forza";

**3 - la fraternità:** proiettare il proprio servizio verso gli altri in uno spirito di assoluta gratuità, senza che ci si attenda qualcosa in contraccambio, seguendo il modello di Cristo che per amore ha dato tutto se stesso per l'umanità fino alla morte di croce, tanto che nell'iconografia di pitture e mosaici, Cristo viene spesso simboleggiato con la figura del pellicano, un uccello che ciba con i pesci i suoi figli e che è disposto, nel momento di carenza di cibo, a strappare la propria carne dal petto per non far morire di fame i suoi piccoli;

**4 - la purezza:** il battesimo ci impegna a vivere nella purezza del cuore con fedeltà: "come figli obbedienti... Voi sarete santi, perché io sono santo"(1 Pt.1, 14-16);

**5 - la perfezione in Cristo:** ispirarsi al modello di Elia che tanto si impegnò nella battaglia contro i falsi profeti, affinché il vero ed unico Dio fosse riconosciuto da tutti. I Carmelitani in virtù dello Spirito che distribuisce a ciascuno i Suoi doni devono tendere ad una vita sobria e pura per giungere alla perfezione in Cristo, affinché si realizzi in questo mondo, secondo la regola carmelitana, il disegno di Dio, che vuole riunire tutti in un unico Popolo Santo.

Carmine Rizzo



Cappella Madonna del Carmine - interno

### 2. L'apertura agli altri.

La tradizione dei nostri piccoli paesi ci ha trasmesso il senso profondo e sentito della solidarietà. Tale prezioso patrimonio rischia di esaurirsi totalmente, lasciandoci più soli. Nella Quaresima sarebbe opportuno valorizzare le relazioni fraterne, per educarci all'ascolto e all'incontro. Non possiamo sprecare i giorni che ci sono dati. L'Apostolo Paolo ci avverte: "Comportatevi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo". Potremmo condividere un po' del nostro tempo con persone sole, anziane o ammalate, che si trovano nelle nostre case. Si possono programmare incontri di preghiera. Sarebbe auspicabile concordare il "volontariato" per venire concretamente in aiuto. Dall'incontro

con gli altri ne usciremo più ricchi.

### 3. La passione educativa.

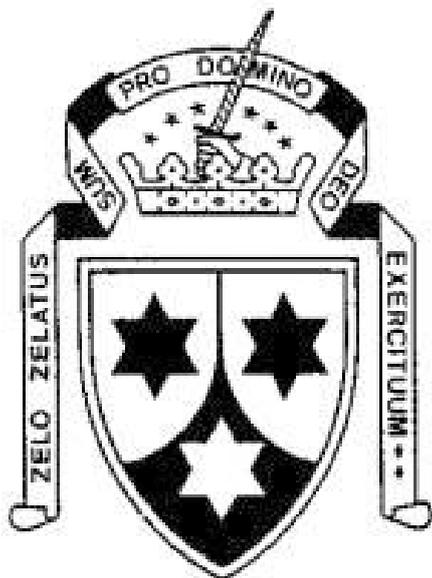
Recenti film di Cannes descrivono una generazione di ragazzine più mature e di genitori tardo-adolescenti, sempre meno capaci di comunicazione anche se omologati nel vestire. Molti genitori sono in crisi di competenza digitale rispetto ai teenager internauti. Gli adolescenti sono stimolati a studiare e a divertirsi, ma non a capire l'essenziale della vita: amare ed essere amati. L'eresia del consumismo e l'idolatria del "tutto e subito" lasciano in ombra la conoscenza del proprio corpo e della sessualità, dei sentimenti e del progetto di vita. Per questo è utilissimo approfittare della proposta formativa che si svolge nelle domeniche di Quaresima. Le tematiche affrontate riguardano

gli aspetti positivi ed i rischi per gli adolescenti sull'uso di Internet. L'assenza dei genitori è da considerarsi un grave atto di omissione.

### 4. Educare alla sobrietà.

Il Battista, mentre stava nel deserto, a coloro che gli chiedevano cosa fare, rispondeva: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato. Non trattate male e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe" (Luca 3,11). Nel deserto che stiamo attraversando dobbiamo scegliere un nuovo stile di vita: più sobrio, più solidale, più mite, più pacifico, più fraterno. Oppure vogliamo far finta che in realtà nulla è cambiato e nulla cambierà? Sarebbe la più pericolosa delle nostre illusioni!

Don Angelo Imbriaco



### 1. La montagna raffigurata rappresenta il Monte Carmelo.

Il significato del nome “Carmelo” trova giustificazione proprio nella bellezza dei luoghi di questa montagna, che in ebraico significa “giardino – paradiso di Dio”. Il Carmelo è una catena montuosa nel nord della Palestina, che si affaccia sul mare e che dagli autori biblici viene indicato come luogo e simbolo di particolare bellezza. Il termine indica originariamente una ricca boscaglia, una macchia verdeggiante.

- Nel Cantico dei Cantici – secondo un caratteristico gusto orientale che ama trarre i suoi simboli dal panorama geografico – i capelli della Sposa sono paragonati al Carmelo (Ct 7,6).

- In Is 32,15-20 il profeta chiede agli israeliti la conversione promettendo in cambio quasi un ritorno al paradiso terrestre: «il deserto diventerà un Carmelo e il Carmelo diventerà una foresta. Il diritto dimorerà nel deserto e la giustizia abiterà nel Carmelo». Soprattutto nella versione latina usata dai Padri della Chiesa e dagli scrittori spirituali, il nome «Carmelo» era sempre esplicitato, e la santa montagna divenne nei loro commenti il luogo della bellezza, dell'alleanza, della sponsalità. Le espressioni più personali («il tuo capo è come il Carmelo», «Ti è data la bellezza del Carmelo» ecc...) vennero attribuite soprattutto a Maria e si svilupparono delle leggende che legavano il Carmelo alla Vergine Santa. Un opuscolo che si diceva scritto addirittura dall'evangelista S. Matteo (Lode e infanzia della Beata Vergine) — composto in parallelo

## Significato dello Stemma dell'Ordine Carmelitano

al Vangelo sull'infanzia di Cristo — raccontava che un angelo aveva un giorno trasportato Maria Bambina dal Tempio di Gerusalemme sul Carmelo, e la fanciulla l'aveva inizialmente scambiato per il paradiso. L'angelo le aveva risposto che quel luogo era soltanto l'immagine del paradiso, ma che lei, Maria, avrebbe potuto — consacrando a Dio col voto di verginità ricondurre in paradiso tutta l'umanità. Maria era rimasta lì tutta la notte, assorta in paradisiaca contemplazione e lì aveva pronunciato il suo voto. Poi l'angelo l'aveva riportata nel Tempio.

### 2. La stella centrale rappresenta la Vergine Maria.

La Madonna del Carmine viene identificata nella simbologia con la “Stella polare” o detta “Stella maris”, cioè la stella a cui fanno riferimento i naviganti per orientare la navigazione verso un porto sicuro. San Tommaso paragonava la Vergine alla stella dei naviganti e diceva che come essa conduceva i marinari nel porto dopo aver attraversato indenni la tempesta in mare così la Madonna avrebbe guidato in Paradiso i cristiani dopo le sofferenze terrene. Inoltre, la Stella con la coda che viene riprodotta nell'iconografia delle statue e nei quadri sul manto della Madonna del Carmine rappresenta la sua verginità prima, durante e dopo il parto (anche la Nostra statua ha tale simbolo su una spalla della Madonna).

### 3. Le due stelle laterali rappresentano i Profeti Elia ed Eliseo

Elia sul monte Carmelo ebbe come missione di incitare il popolo alla fedeltà all'unico vero Dio, senza lasciarsi sedurre dall'influsso del culto idolatrico di Baal. Quando ormai il monoteismo pareva soffocato e la maggioranza del popolo aveva abbracciato l'idolatria, Elia si presentò dinanzi al re Acab ad annunciargli, come castigo, tre anni di siccità. Abbattutosi il flagello sulla Palestina, Elia ritornò dal re e per dimostrare la inanità degli idoli lanciò la sfida sul monte Carmelo contro i 400 profeti di Baal. Quando sul solo altare innalzato da Elia si accese prodigiosamente la fiamma, e l'acqua invocata scese a porre fine alla siccità, il popolo esultante linciò i sacerdoti idolatri. Elia credette giunto il momento del trionfo di Jahvè, e perciò tanto più

amara e incomprensibile gli apparve la necessità di sottrarsi con la fuga all'ira della furente Jezabel.

Braccato nel deserto come un animale da preda, l'energico e intransigente profeta sembrò avere un attimo di cedimento allo sconforto. Il suo lavoro, la sua stessa vita gli apparvero inutili e pregò Dio di recidere il filo che lo teneva ancora legato alla terra. Il fiero profeta, che indossava un mantello di pelle sopra un rozzo grembiule stretto ai fianchi, come otto secoli dopo vestì il precursore di Cristo, Giovanni Battista, di cui è la prefigurazione, tornò con rinnovato zelo in mezzo al popolo di Dio, ma non assistette al pieno trionfo di Jahvè. L'opera di riedificazione spirituale, tanto faticosamente iniziata, venne portata avanti con pieno successo dal suo discepolo Eliseo, al quale comunicò la divina chiamata mentre si trovava nei campi dietro l'aratro, gettandogli sulle spalle il suo mantello. Eliseo fu anche l'unico testimone della misteriosa fine di Elia, avvenuta verso l'850 a.C., su un carro di fuoco.

### 4. La spada in alto rappresenta l'ardente parola del Profeta Elia

La nuvoletta portatrice della pioggia ristoratrice, simbolo dello Spirito Santo, dopo 3 anni di siccità, fu intravista dai carmelitani come salvezza portata dalla Vergine con la nascita di Gesù. Nell'iconografia classica, come anche nell'affresco della nostra Cappella della Madonna del Carmine, è raffigurata la nuvoletta citata nel libro della Bibbia.

### 5. Il motto: “ardo di zelo per la causa di Dio” è il programma di vita del Profeta Elia.

La regola del Carmelo si ispira al modello di Elia che tanto si impegnò nella battaglia con i falsi profeti affinché il vero ed unico Dio si affermasse sulla idolatria e pertanto i Carmelitani dovranno vivere nell'ossequio di Gesù Cristo, abbracciando il Suo Vangelo quale norma suprema della nostra vita. In tal maniera si dovrà cooperare a che si realizzi in questo mondo il disegno di Dio, che vuole riunire tutti in un Popolo Santo. Tale impegno dovrà pertanto concretizzarsi lungo un cammino di purezza e di perfezione, che insieme allo spirito di fraternità rappresentano i capisaldi della regola del Carmelo.

La comunità cardilese deve essere, perciò, orgogliosa per quanto realizzato e il giusto merito le va ascritto, ma deve essere soddisfatta l'intera comunità del Comune di Gioi, in uno spirito di ideale collaborazione, in quanto un altro tassello del ric-

co patrimonio storico-artistico-religioso comunale viene reso fruibile ai fedeli, ai cittadini e ai visitatori. Mi sorge spontanea una riflessione alla luce di questo evento. Se questa unione di intenti e di sacrifici della comunità tutta venissero messi al

servizio di altre progettualità, forse si potrebbero avere dei risultati più positivi, a tutto vantaggio della comunità stessa...il che in questi tempi di crisi non guasterebbe.

Andrea Salati



# La giornata della legalità

Il 17 marzo 2012 il Consiglio pastorale parrocchiale di Cardile ha organizzato "La giornata della legalità" che si svolgerà in un primo momento nella scuola primaria "Severa Paladino" e successivamente nei pressi dell'anfiteatro di Cardile.

Lo scopo di questa giornata è quello di focalizzare l'attenzione sulla legalità. Per questo verrà in primo luogo ricordata la figura di don Peppino Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso il 19 marzo 1994 a causa del suo impegno contro la camorra. Don Diana è vissuto nel periodo in cui la zona campana era sotto il dominio dei casalesi. Né la paura, né le minacce hanno scalfito la sua voglia di contrastare la criminalità organizzata. È giusto dunque in questa giornata, commemorare questo parroco che, nel suo scritto più celebre - Per amore del mio popolo non tacerò - dice: "Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti."

Sarà il parroco di Cardile, don Angelo Imbriaco, a ricordare questo sacerdote, insignito della medaglia d'oro al valore civile nel 1994.

Successivamente il Capitano dei C.C di Vallo della Lucania, Alessandro Storage, parlerà dei pericoli nei quali potrebbero incorrere i bambini utilizzando Internet.

L'intervento del Capitano si soffermerà su pericoli come il commercio elettronico, l'eventualità di essere vittime di crimini informatici e la pedopornografia.

Internet è un grande mezzo di comunicazione, ma è giusto che i bambini sappiano distinguere le cose positive da quelle negative e, quindi, illegali.

Infine, l'ultima parte della giornata si svolgerà presso l'anfiteatro di Cardile dove verrà scoperta una targa, realizzata dal maestro Mario Romano, in memoria dei fratelli Riccio. Nel mese di dicembre è stato trasportato un castagno millenario nell'anfiteatro. Il castagno è simbolo di tenacia e di fiducia, quelle stesse qualità che hanno permesso ai fratelli di lottare,



***Questo millenario albero di castagno vuole simboleggiare con il suo resistente legno la tenacia, la perseveranza, la fede inalterata dei tre fratelli in quei valori e ideali risorgimentali necessari per un' Italia libera e unita e il suo frutto, il riccio, racchiude le loro virtù nascoste e preservate dalle spine quali la giustizia per una nuova alba, l'amore verso la propria terra, l'umanità contrapposta ad un dispotico governo.***

***Cardile, loro terra natale, 17 marzo 2012***

anche a rischio della propria vita, per realizzare un sogno giusto. Il cantastorie, Gianluca Lamanna, ricorderà ai bambini le figure dei fratelli Riccio, concludendo in modo allegro, ma allo stesso tempo

formativo, questa giornata all'insegna della legalità.

Ilaria Longo



**AGRIDEA** CONSEGNA ANCHE A DOMICILIO  
di De Marco Raffaele

vendita al dettaglio di:  
prodotti e attrezzi per l'agricoltura, concimi, sementi, mangimi, giardinaggio, antinfortunistica, detersivi, casalinghi, articoli da regalo e diversi

**Cell. 327 2596333 - 338 9649440**

e-mail [agrideadm@legalmail.it](mailto:agrideadm@legalmail.it) - [agridea@hotmail.it](mailto:agridea@hotmail.it)

SP. 47 Loc. Pregliano - CARDILE (SA) - P.IVA 03748770652

## LA PACE: un dono da costruire



È risaputa l'insistenza dell'essere umano nel litigare e lottare per il potere ed non solo per il potere anzi per le cose più inutili. Prima di esistere le norme del diritto internazionale che regolarono la coesistenza pacifica tra gli stati nella più remota antichità, i piccoli centri di potere indipendenti, una volta superato l'isolamento reciproco e le lotte sistematiche, iniziarono a stabilire tra di loro qualche relazione non violenta per la quale hanno dovuto ricorrere alla negoziazione. Vuol dire che in qualche momento l'essere umano ha deciso di vivere in armonia con gli altri. Questo ha dato vita a una grande quantità di norme tanto nazionali quanto internazionali. L'essere umano capiva a poco a poco che l'unica maniera di sviluppare era stare in pace, non solo gli stati tra di loro, ma anche le persone di uno stato. Uno può pensare che la crescita della civiltà ha permesso di essere diversi e pacifici. Ma questo non è stato sufficiente. La storia è piena di tanti momenti brutti di pazzia, guerra, morte, dolore, dove la coesistenza pacifica è stata assente. Però se a questo aggiungiamo le relazioni umane solo a livello di stato, vediamo chiaramente che neanche nelle piccole comunità della nostra Italia troviamo una coesistenza pacifica. Ogni giorno sentiamo notizie di violenza, di qualcuno che non ha fatto quello che doveva fare, sentiamo cose terribili, violazioni di tutti i tipi e poco rispetto reciproco. Allora come arrivare a una coesistenza pacifica? Che significa oggi nel secolo XXI vivere in pace?

Se vogliamo trovare il significato della parola pace nel vocabolario troviamo che pace significa:

s. f. 1 Assenza di lotte e conflitti armati tra popoli e nazioni | (est.) Conclusione di una

guerra: ai vinti fu imposta una pace gravosa; trattato di pace | Firmare la -p, l'atto che sancisce la fine delle ostilità; CONTR. Guerra. 2 Buona concordia, serena tranquillità di rapporti: vivere, lavorare in pace | Metter -p, sanare un disaccordo | Far pace con qlcu., rappacificarsi. 3 Tranquillità e serenità dello spirito e della coscienza: ritrovare la propria pace dopo giorni d'angoscia | Darsi -p, rassegnarsi | Mettere, mettersi il cuore, l'animo in -p, ritrovare serenità ed equilibrio | Non trovare mai -p, essere irrequieto e insoddisfatto; SIN. Quiete. 4 (lett.) Felicità, beatitudine: la pace eterna | Riposi in -p, si dice di chi è defunto. 5 Stato di tranquillità e benessere fisico | Lasciare in -p, non disturbare | Non dare -p, perseguitare, assillare. ETIMOLOGIA: dal lat. pax, pacis, da una radice che significa 'pattuire, fissare'. Microsoft® Encarta® 2007. © 1993-2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati. In Azione Cattolica tutti gli anni si celebra in gennaio il Mese della Pace, dedicato alla riflessione sulla Pace. Ogni anno il Papa ci consegna un messaggio in occasione della Giornata mondiale della Pace. Non solo riflettiamo, ma celebriamo con gioia di sapere che la pace è un valore che vogliamo trasmettere ai nostri fratelli, sorelle, figli, nipoti, amici. Tutti abbiamo un'idea di che significa la Pace, però molte volte facciamo poche cose per costruirla, per coltivarla, per mantenerla. Qualsiasi cosa ci fa esplodere, agitarci e tante volte abbiamo un atteggiamento provocatorio che è tutt'altro che un'attitudine pacifica. Ma quando abbiamo conosciuto Gesù, abbiamo trovato la tranquillità e la serenità, la nostra pace. Non è una cosa che dobbiamo avere solo per noi interiormente, è importante condividerla con gli altri, non solo nella nostra comunità, ma dobbiamo portarla dove andiamo sicuri che quest'atteggiamento aprirà il dialogo tra le persone, famiglie, quartiere e anche tra diverse culture.

Riempire la nostra vita con gesti di pace e amore ci porterà ad avere un quartiere che risolve le sue difficoltà pacificamente, una comunità che guarda al futuro con la speranza di trovare questo valore quotidianamente, e, perché no, arrivare a un mondo migliore. Dobbiamo trovare la nozione di "bene comune" e diffonderla perché anche in questo modo si costruisce la pace. Il "bene comune" che è un dono per tutti, perché tutti traiamo bene-

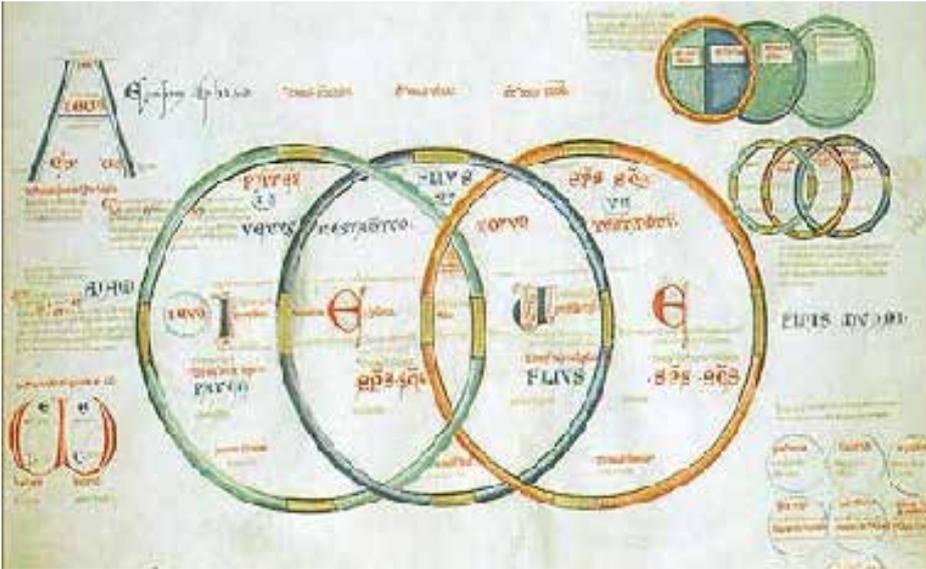
fici dall'impegno di ciascuno ed è anche la responsabilità di tutti perché ciascuno si priva di qualcosa per il bene degli altri. Allora è importante ricordare il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Celebrazione della XLV Giornata Mondiale della Pace 1° Gennaio 2012 che parla dell'importanza di educare alla verità e alla libertà, educare alla giustizia ed educare alla pace, e dice ««La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza» [8]. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr Ef 2,14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore. Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. «Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente».

Per questa ragione speriamo che i piccoli trovino nella famiglia la pace che li porti a sviluppare questo sentimento interiore e si aprano alla società con questo valore e gli adulti divengano operatori e costruttori di pace con l'aiuto di nostro Signore.

Rosa de los Santos

# Gioacchino da Fiore: l'avvento della Terza età dello Spirito Santo e di un "Papa angelico".



“ **Gioacchino da Fiore: I cerchi trinitari (tavola tratta dal “Liber Figurarum”)**

*Questa figura, detta dei Cerchi Trinitari, rappresenta la storia dell'umanità suddivisa nelle tre “Età” o “Ere”. Il primo cerchio, di colore verde, rappresenta il Padre, creatore della Natura. Il cerchio intermedio, di colore azzurro, è rappresentativo del Figlio, mentre in colore rosso, sulla sinistra, si trova il cerchio dello Spirito Santo, la terza era di cui Gioacchino predicava prossimo l'avvento. L'Unità della Sostanza Divina si identifica nella porzione centrale di cerchio comune ai tre anelli, in forma di mandorla mistica.* ”

Gioacchino da Fiore fu la più alta gloria dello spiritualismo monastico calabrese. E' passato alla storia circondato da un alone di leggenda e quasi di mito. I contemporanei e i posteri hanno proiettato sulla sua figura alternativamente l'ombra dell'eresia e la luce della profezia. Dante Alighieri incontra Gioacchino da Fiore in Paradiso e così dice: “Lucemi da lato il calavrese Abate di spirito profetico dotato”. Oggi la critica storica ha riabilitato completamente la figura di Gioacchino. La teoria dei tre stati viene ispirata a Gioacchino dalle divine scritture; difatti, Gioacchino nel libro della “Concordia” così scrive: “Le divine scritture ci ispirano la convinzione di tre stati della storia. Il primo stato fu quello in cui fummo sotto il dominio della legge, del timore e dei flagelli. Il secondo stato attribuito al Figlio, seconda persona della Santissima Trinità, fu quello in cui fummo sotto il dominio della grazia. Il terzo che aspettiamo imminente è quello in cui sarà elargita una maggiore grazia e sarà guidato dallo Spirito Santo. Il primo stato lo vivemmo nella conoscenza, il secondo nella sapienza, il terzo si vivrà nella piena intelligenza. Il primo fu il tempo dell'ubbidienza servile, il secondo dell'ubbidienza filiale, il terzo sarà l'epoca della libertà. Il primo fu sotto il dominio dei flagelli, il secondo dell'azione e il terzo stato lo vivremo nell'estasi della contemplazione. Il primo stato fu quello degli schiavi, il secondo quello dei liberi, il terzo quello degli amici”. La dottrina di Gioacchino risulta assai difficile per la nostra mentalità, perché abbiamo perduto la mentalità delle grandi concezioni simboliche del medioevo. Gioacchino con il terzo stato profetizza l'avvento di due cose importanti: l'“Eccle-

sia Spiritualis” e un Papa angelico. Gioacchino parla altresì dello scatenarsi delle potenze abissali dell'Anticristo e dei suoi seguaci prima dell'inaugurazione del Nuovo Regno di Dio sulla terra. L'argomento più importante è la promessa dello Spirito Santo contenuta nel capitolo XIV del Vangelo di San Giovanni. Gioacchino afferma infatti che la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste non deve essere considerata come definitiva e realizzante come integrale la promessa di Gesù. C'è da aspettare un'era nuova dominata dallo Spirito Santo. Gioacchino vaticina un “Papa angelico” e libero da ogni contaminazione politica e mondana. Il centro di gravitazione della futura storia dell'umanità, il successore di Pietro, il Papa, si eleverà a gran fastigio, perché sarà più simile agli angeli che all'uomo. Il Beato Gioacchino lottò per tutta la vita per purificare la Chiesa medioevale che lui chiama l'“Ecclesia Carnalis” e che nel terzo stadio con l'avvento dello Spirito Santo sarebbe diventata l'“Ecclesia Spiritualis”. Questo pensiero Gioacchino da Fiore lo esprime già in un'altra opera “Psalterium decacordarum”, il “Salterio a dieci corde”. Questo è uno strumento musicale costituito da dieci corde, di cui le prime nove simboleggiano i nove cori angelici e la decima simboleggiava l'uomo purificato dai suoi peccati nell'epoca dello Spirito. Ma la concezione della storia di Gioacchino non è ancora finita perché la teologia della storia per il Beato non era costituita solamente da tre epoche storiche (del Padre, del Figlio e dello Spirito). Ma, siccome Iddio creò l'uomo a Sua immagine, Gioacchino elabora un'altra simbologia, quella cioè dei tre ordini: 1. ordine dei coniugati; 2.

ordine dei chierici; 3. ordine dei monaci. Il genere umano è costituito da una sola specie, ma viene distinto in tre classi o ordini. Il primo ordine quello dei coniugati fu creato a immagine di Dio; il secondo ordine quello dei chierici fu istituito per predicare la parola e non potevano avere discendenti; il terzo ordine dei monaci a cui Gioacchino dedica un'attenzione particolare perché dovevano essere loro a dirigere la Chiesa nel tempo dello Spirito. Procedevano il secondo e il terzo dal primo ordine, come lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'ordine dei monaci doveva rappresentare per Gioacchino la purezza, la santità e la pace. Questa illuminazione divina Gioacchino la ebbe durante una notte di Pasqua. Il terzo ordine era istituito a somiglianza dello Spirito Santo. L'ordine dei monaci discende dal primo e dal secondo ordine, cioè dai coniugati e dai chierici, perché nella vita monastica sono ammessi sia i coniugati che i non coniugati. La Chiesa non poteva morire prima di aver realizzato integralmente il messaggio di Gesù Cristo e sarebbe venuto a salvarla proprio lo Spirito Santo come all'inizio con la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli. La Chiesa era destinata ad instaurare definitivamente la città di Dio anche sulla terra e trasformare definitivamente l'ormai senescente “Ecclesia Carnalis” nell'“Ecclesia Spiritualis”. La Chiesa era sorta proprio per opera dello Spirito Santo. Ora Essa sembrava agonizzare e il pensiero correva subito allo Spirito. Gioacchino, inoltre, sognava un Papa Spirituale. Tale profezia potrebbe riconoscersi realizzata nell'attuale Papa Benedetto XVI°.

Don Sabato Cocco

## “Corsi e ricorsi storici”

Alla caduta dell'Impero Romano Ad'Occidente, l'Italia intera, vittima di incursioni sempre maggiori da parte di popolazioni germaniche, sprofondò in una crisi socio-politica sempre più nera. A questa si associò una crisi demografica e, già allora, 'occupazionale', ovvero non c'era più lavoro. La Campania e la parte di Lucania, a cui apparteneva il nostro territorio, erano ricche di centri urbani piccoli e di scarso rilievo che costituivano le maglie dell'organizzazione amministrativa ed ecclesiastica. Queste riuscirono a resistere alla guerra Greco-Gotica (535-553 d.C.), ma alla fine del VI secolo non ressero ai fattori di recessione dovuti alla

rurale era caratterizzato da abitati di forme diverse, sia agglomerati, sia a carattere sparso, sia collegati alla rete viaria: abitato rurale di coloni impegnati sulle terre delle ville padronali (come la villa romana sotto la Badia di Santa Maria a Pattano) ovvero piccoli proprietari terrieri o di contadini indipendenti o, verosimilmente, di artigiani, sede altresì di mercati rurali, spesso presso chiese fuori i centri abitati. Alla crisi, però, della fine del VI secolo, il forte indebolimento dell'autorità nelle campagne, all'indomani della scomparsa dei grandi proprietari terrieri, e il collasso dell'amministrazione tardo romana, avrebbero fatto da premessa all'afferma-

per il soddisfacimento dei bisogni primari: il popolamento fu così orientato da dinamiche completamente diverse da quelle che avevano guidato la formazione dei paesaggi antichi. Anziché disperdersi tra i boschi e gli incolti, il popolamento rurale, sensibilmente ridotto, si andò rapidamente aggregando in nuovi insediamenti spesso ai margini degli spazi fino allora utilizzati (piane alluvionali o costiere). Le condizioni socio-economiche e l'insicurezza politico-militare che contrassegnarono varie regioni nel corso del V-VI secolo fecero sì che nel VII secolo un'organizzazione di villaggio tornasse a soddisfare le esigenze di sussistenza delle popolazioni rurali, concorrendo alla formazione di strutture mentali di aggregazione sociale che vincolavano ad un certo abitato ben caratterizzato nella sua identità, ancorché, spesso, labile per i materiali costruttivi impiegati. L'accentramento insediativo consentiva, inoltre, il raggiungimento della 'massa biologica' di consistenza adeguata, vale a dire un numero di abitanti-lavoratori almeno intorno al centinaio, al di sotto del quale difficilmente la solidarietà e la sussidiarietà comunitaria avrebbero consentito di conseguire una produttività agricola efficace per la sopravvivenza. I villaggi rappresentavano anche la sede in cui accumulare le scorte alimentari, uno spazio privilegiato per la produzione, la riparazione e lo scambio degli utensili e, non ultimo, il contesto di riferimento per la conservazione e la trasmissione del patrimonio di conoscenze tecniche, tanto più prezioso, quanto più ciascuna comunità era forzosamente spinta all'autosufficienza in quasi tutti i settori produttivi. Lo sviluppo di una vita comunitaria entro questi nuovi centri fu favorito dall'abituale conduzione di pratiche collettive: la mietitura, la vendemmia, la caccia e persino le rivalità con i centri vicini dovevano costituire motivi di aggregazione.

segue pag. 9



guerra e all'occupazione del territorio conseguente alla conquista dei Longobardi. Sebbene nel Mezzogiorno la presenza dei Longobardi sia stata inferiore e diversa da quella registrata nel Nord Italia, risulta sostanzialmente valido per la regione il quadro delineato più in generale da San Gregorio Magno nelle sue epistole e Dialoghi circa il collasso della produzione agricola e della vita cittadina che ormai si raccoglie intorno alle chiese cattedrali e ai vescovi nelle sedi che non ne erano rimaste prive (Velia per esempio). Il paesaggio

zione, fra VI e VII secolo, di un nuovo ceto contadino sostanzialmente libero da vincoli, quindi non solo esentato dal pagamento di tasse e rendite ma nella condizione di disporre di ampi territori per l'insediamento e l'attività agricola. Alla vitale iniziativa di questo ceto contadino viene oggi attribuita la formazione di villaggi accentrati. Dopo il collasso dei sistemi distributivi, delle principali vie di comunicazione di età romana e degli insediamenti tardo antichi, le popolazioni rurali sarebbero state costrette a contare su se stesse

**Speed Car**  
carrozzeria s.r.l.  
di Luigi Ruggiero & C.

Via Provinciale  
84056 CARDILE (SA)

Tel. 0974 270072  
Fax 0974 270073

e - mail: speedcar.sa@alice.it

**MINI MARKET**  
D'Elia

Via Fusco - Cardile



## L'ulivo: una lunga e grande storia

Il lettore sicuramente ricorderà che il pezzo scritto nel precedente numero terminava con la domanda: "quale rapporto è esistito ed esiste tra l'ulivo e il nostro territorio?" L'agricoltura è una attività largamente praticata nella nostra comunità e tale da conferirle (soprattutto nel passato) un assetto prevalentemente rurale. Le aree coltivate fanno parte del territorio cilentano, vasta regione del salernitano che si estende dalla valle dell'Alento fino a Sapri. Detto territorio si affaccia sul Tirreno ed è pertanto caratterizzato da un clima mite e temperato che lo rende adatto all'agricoltura. Visitando le campagne cardilesi non si può fare a meno di notare che la principale attività agricola è rivolta verso la pianta d'ulivo e la secolarità di molti esemplari fanno intuire che questa coltura affonda le sue radici in epoche assai remote. Inoltre il suo ciclo vegetativo, a carattere annuale, ha condizionato e tuttora condiziona la vita del coltivatore. E' una dipendenza reciproca, quasi una simbiosi, tra il contadino e la pianta, e forse è la risposta che si cercava. Il frutto dell'ulivo, comunemente chiamato oliva, è una drupa ovale costituita da tre parti: esocarpo, mesocarpo ed endocarpo. L'esocarpo è il rivestimento esterno ed è di colore verde quando il frutto è acerbo e tende a scurirsi con la maturazione; il mesocarpo è polposo e ricco di olio; l'endocarpo è legnoso e contiene il seme (nocciolo). La maturazione delle olive è graduale ed avviene in autunno, stagione in cui si effettua anche la raccolta. Le tecniche di coltivazione, raccolta e lavorazione non sono sempre state le stesse ma si sono evolute nel tempo in rapporto alle innovazioni tecnologiche che hanno investito il settore agricolo. Tempo addietro i metodi di coltivazione, di raccolta delle olive e successiva lavorazione erano del tutto inadeguati rispetto alle tecniche moderne. I più anziani ricordano ancora che la coltivazione richiedeva tempo e sacrificio: il lavoro si eseguiva manualmente con attrezzi pretecnologici (la

zappa) e le olive raccolte da terra (sempre a mano) venivano deposte in sacchi in attesa di essere trasportate al frantoio per la molitura, cosa che avveniva spesso a distanza di giorni, e questo causava il riscaldamento e la fermentazione delle olive, con conseguente parziale ammuffimento. Inoltre bisognava fare anche i conti con le condizioni climatiche, in quanto le piogge autunnali, specie se abbondanti e continue, impedivano la raccolta e le olive stazionavano sul terreno a lungo con conseguente deterioramento. Ciò fa pensare che si ottenessero oli di pessima qualità. La lavorazione si effettuava nei frantoi (trappiti) costituiti fondamentalmente da due unità: la macina e la pressa. La prima era una vasca circolare realizzata con blocchi di pietra munita di un asse centrale al quale erano ancorate due grosse mole anch'esse di pietra. Un cavallo o mulo in continuo girotondo intorno alla macina faceva ruotare l'asse e con esso le grosse mole che schiacciavano le olive trasformandole in una poltiglia oleosa. La pressa era costituita da una struttura metallica la cui base, sollevata da terra mediante appositi supporti azionati a mano, era dotata di una canaletta di raccolta e di un asse centrale costituente la guida per la sovrapposizione dei "fiscoli". Dopo la molitura, la pasta ottenuta veniva introdotta nei "fiscoli", contenitori circolari normalmente realizzati con intrecci di cocco o canapa, muniti di una apertura centrale, necessaria per il loro riempimento e per impilarli ordinatamente nelle presse. Irrorando i fiscoli con acqua molto calda durante la pressatura, l'olio, misto con l'acqua, colava giù e veniva incanalato in apposite vasche dove si separava dalle acque di vegetazione date le differenti proprietà fisiche dei due componenti (densità e immiscibilità). A stratificazione avvenuta si provvedeva alla raccolta dell'olio utilizzando speciali coppe. Appare evidente che il trattamento con acqua calda e la permanenza nelle vasche di stratificazione (fattori questi che avviano processi ossidativi), unitamente agli inconvenienti igienici derivanti dal reiterato uso dei fiscoli fino alla loro usura, contribuivano a peggiorare la qualità del prodotto, già di per se

scadente per le ragioni dette in precedenza. Ne conseguiva un olio, spesso rancido, con odori e sapori sgradevoli che lo rendevano inadatto alla commercializzazione. Nel centro storico di Cardile esiste ancora un sito che documenta quegli antichi processi. Nella struttura, localmente denominata il "trappito dei baroni", sono ben conservati la macina e la pressa (torchio), un po' meno la vasca di stratificazione: un tino di legno incassato nel pavimento a poca distanza dalla pressa. Tutto il complesso è in attesa di ristrutturazione per essere poi adibito a museo: un museo sulla civiltà contadina e risorgimento cilentano. Un progetto un po' ambizioso, forse difficile da realizzare ma non impossibile. E' il sogno nel cassetto di un gruppo di volenterosi. Altra piaga che affliggeva i contadini di un tempo erano i gravami imposti dai proprietari terrieri i quali, senza fornire un minimo di contribuzione, pretendevano la metà del raccolto. Per non parlare poi degli atti illegali perpetrati a danno dei contadini da parte di persone senza scrupoli che con raggiri e imbrogli si impadronivano persino delle loro proprietà (podere o casa). Alla luce di dette considerazioni può sembrare che il richiamo nostalgico alle antiche tradizioni e fatti sia stato inopportuno, ma tutto sommato sono convinto che ne è valsa la pena. Oggi, era di elevata meccanizzazione ed automatismo, è cambiato qualcosa rispetto al passato? E ancora, c'è qualcos'altro che deve necessariamente cambiare? Ma qui la storia continua.

Angelo Rizzo



**Rizzo Carburanti**  
Vendita Prodotti Petroliiferi  
per Riscaldamento e Autotrazione Benzina  
e Gasolio Agricolo  
Strada Provinciale 47 - 84056 CARDILE (SA)  
Tel. 0974 270242 - Fax 0974 270243  
e-mail: rizzocarburanti@convergenze.it



**Convergenze**  
Il tuo mondo in linea

## Il fascino segreto delle pietre ... dall'antichità ad oggi

Le pietre, dette "figlie della terra", da sempre affascinano l'uomo, interi popoli e civiltà, che hanno attribuito ad esse particolari virtù, significati e poteri magici. Le prime testimonianze scritte ci giungono dall'Egitto, quando nell'antichità il popolo indigeno era solito usarle polverizzate come medicinali oppure per dipingersi il volto. In India i bambini venivano "battezzati" proprio con le pietre: al neonato era assegnata una pietra che poi lo avrebbe accompagnato e guidato per il resto della sua vita. Anche nelle Sacre scritture si dà un particolare valore simbolico alle pietre, quando Cristo è paragonato alla pietra scartata dai costruttori, che invece agli occhi di Dio diviene preziosa per la costruzione dell'edificio spirituale e da pietra scartata diviene testata d'angolo. Anche nella costruzione della cattedrale dedicata alla sacra famiglia a Barcellona in Spagna il materiale utilizzato in via primaria è la pietra, tanto che il suo progettista Gaudì fu definito da Le Corbusier il più grande architetto in pietra del XX secolo. Le pietre delle case sistemate nella loro costruzione originaria le une accanto alle altre hanno custodito da secoli il nucleo delle famiglie nel loro interno. E' da notare come il centro storico di Cardile abbia una configurazione architettonica a forma di tartaruga in cui tutte le case in pietra

sono state costruite l'una vicina all'altra in un'ottica di forte aggregazione sociale e una volta chiuse le vie di accesso al paese, nel passato, diventava una fortezza inespugnabile non essendovi mura di protezione. Condividere il muro del vicino significava risparmiare materiale, ma essere anche prossimi in caso di bisogno. Oggi, purtroppo, il senso della vicinanza diventa motivo di lite e di discordia e quindi si tende a costruire la casa quanto più lon-

tano da un'altra abitazione per non avere problemi con il vicino di casa. Dalle righe di questo giornale vogliamo lanciare un invito a quanti abitano nel centro storico di Cardile nel rispettare le linee architettoniche del bordo antico e di avviare anche con un eventuale ausilio del Comune una politica di intervento e di recupero delle pietre che da secoli hanno rappresentato l'identità e la storia del popolo cardilese.

Virgilio D'Elia



Recente recupero architettonico di una facciata in pietra



## Il figlio che eredita dal padre la lotta per la libertà...

Il Cilento, terra tinta dal sangue versato durante la rivolta del 1828, non cessò di essere contrada di sommosse, infatti importanti eventi a livello internazionale contribuirono ad alimentare negli animi dei cilentani la speranza di ottenere la sospirata costituzione dal Re Ferdinando

come ad esempio la pubblicazione del "Primato morale degli Italiani" del Gioberti. Le riforme promesse dal papa Pio IX e le notizie provenienti dalla Francia spingevano i cilentani a promuovere una seconda rivolta nel Cilento, a quasi vent'anni di distanza dalla rivolta del 1828.

A tessere le fila della Rivolta del 1848 fu la "setta dei comunisti" o "della fratellanza", dichiarata nei processi della Gran Corte criminale associazione illecita il cui scopo è di difendersi scambievolmente e rendere uguali le fortune dei cittadini. Il 12 gennaio del 1848 si verificò una rivolta a seguito di un manifesto clandestino affisso anche nelle contrade del Cilento, dove i cilentani insorsero, costringendo il re a concedere il 29 gennaio dello stesso anno la costituzione con decreto reale. Il 15 maggio del 1848 il re si rifiutò di giurare fedeltà alla nuova costituzione e ciò suscitò l'ira dei Deputati, che decisero di far insorgere le province del Regno incaricando il deputato cilentino Costabile Carducci di organizzare la rivolta.

Peraltro, il popolamento rurale oltre alle comunità di villaggio, finì con l'includere altri elementi marginali: vagabondi, pellegri, lavoratori forestieri specializzati, pastori transumanti. In una maniera simile dovè nascere il primitivo villaggio di Cardile, forse a Tiano, dove sorge la cappellina di S. Salvatore. La realtà attuale sembra non essere dissimile da quella ora descritta: destrutturazione economica, terre abbandonate, politica assente, scarsità di lavoro. Ma gli uomini e le donne di allora capirono che con l'unione, la solidarietà e la terra, se con pazienza e volontà 'coltivate', avrebbero trovato un modo per risorgere dalla crisi. È forse, in maniera simile, la soluzione all'attuale crisi economica: l'unirsi e far fruttare ciò che sempre ha dato da vivere a queste terre e paesi, sempre più emarginati e umiliati dalla politica. La ricerca di un'autosussistenza, basata su un'organizzazione agricola e produttiva organica e diversificata dei piccoli territori, ora che l'autonomia energetica è una realtà (come il caso di Torraca), può essere l'inizio di una rinascita sociale ed economica reale. Rivalutiamo il sole, la terra e l'acqua!

segue pag. 10

Carmelo Rizzo (76)

# Progetto Parco Genetico del Cilento e Vallo di Diano

La ricerca che si svolge nel nostro territorio è conosciuta come: PROGETTO PARCO GENETICO DEL CILENTO E VALLO DI DIANO ha lo scopo di raccogliere e divulgare informazioni attraverso un metodo scientifico, che come i tasselli di un mosaico s'incastano per creare un quadro genetico atto a migliorare la salute e la qualità della vita. Esso nasce nel 2000 ed è promosso dall'ISTITUTO DI GENETICA E BIOFISICA "A. BUZZATI-TRAVERSO" (IGB,CNR) DI NAPOLI e co-finanziato dalla Regione Campania nell'ambito del POR Campania 2000-2006 (misura 3.16). Dodici comuni del Parco Nazionale partecipano al progetto: Campora, Gioi Cilento, Magliano, Moio della Civitella, Monforte Cilento, Orria, Perito, Salento, Stio, Laurino, Valle dell'Angelo e Piaggine. Lo studio parte dal presupposto che questi paesi, isolati geograficamente, abbiano conservato il loro patrimonio genetico, culturale e ambientale intatto, rendendo la ricerca per la cura delle malattie ereditarie più semplice onde ricavare ottimi risultati dall'analisi del DNA e risalire alle cause genetiche delle malattie ereditarie complesse (Tumori, Morbo d'Alzheimer, Morbo di Parkinson, malattie cardio vascolari, diabete, emicrania), e confrontare i risultati con quelli raccolti da altre comunità scientifiche. I Comuni-pilota del Progetto sono Campora, Gioi e la sua frazione Cardile, dove sono tuttora in corso le indagini dirette sulla popolazione, che di buon grado ha aderito al programma di ricerca e che continua a sottoporsi agli accertamenti che sono effettuati sul territorio. La prima fase del programma si è svolta negli archi-



Foto generazionale

vi comunali e parrocchiali, dove risalendo indietro di 3-4 secoli si sono raccolti dati anagrafici per la ricostruzione degli alberi genealogici di Campora (dati su 10.774 individui), Gioi e Cardile (dati su 19.642 individui) lo studio ha rilevato un tasso d'endogamia tra l'80% e il 90%. La seconda fase ha consentito di individuare "il ceppo di fondatori" per ciascun paese. Tutte le informazioni raccolte sono state immagazzinate in un Data-Base, strumento fondamentale per lo sviluppo della ricerca. Per la terza fase gli abitanti si sono sottoposti ai prelievi del sangue completamente gratuiti ed hanno ottenuto informazioni sui risultati degli esami. In totale i campioni prelevati sono 2137 e pronti ad essere sottoposti alle analisi ematologiche e la preparazione del DNA. (700 a Campora, 908 a Gioi, 529 a Cardile).

Il tutto è stato effettuato osservando minuziosamente la normativa sulla tutela della Privacy. La quarta fase si definisce Screening di massa, dove la popolazione partecipante si è sottoposta alle varie visite mediche specialistiche. La quinta fase consiste nel confrontare e divulgare i risultati. La ricerca ha avuto inizio con la dottoressa Graziella Persico e sta proseguendo con la dottoressa Marina Ciullo. I risultati pubblicati sulle varie riviste scientifiche si possono consultare nella bacheca sistemata nella sede del Progetto a Gioi Cilento in Piazza Andrea Maio.

Teresa Rizzo

In molti paesi del Cilento si disarmarono nuovamente le guardie reali: ad Agropoli per opera del sacerdote Filippo Patella, a Torchiara per opera dei fratelli Pavone, del De Dominicis ad Ascea. Successivamente le colonne dei rivoltosi marciarono dai distretti del sud della provincia verso Salerno; ma, giunte sul Sele, dovettero arrendersi ai soldati e ai cannoni dei borboni che sbarravano la strada per Nocera. L'uccisione del Carducci avvenuta il 4 luglio ad Acquafredda di Maratea e la disfatta dei rivoltosi a Trentinara facevano calare il sipario sul tentativo di ottenere nuovamente l'anelata costituzione. Il 28 agosto 1848, Luigi Riccio di Cardile spediva un "foglio di lumi" al sottintendente

di Vallo, nel quale faceva presente che nell'aprile del 1848 veniva istituita nel comune di Gioi una setta chiamata "della Fratellanza" o "dei Comunisti". In Gioi dunque si formava un circolo di uomini alla cui testa vedevasi col carattere di presidente il signor D. Andrea Salati ed i componenti del medesimo circolo erano i signori Michele Salati, Alfonso De Marco, Michele Apozzo, Michele Errico, Carmine Gogliucci, Vincenzo Bruno ed altri di Gioi. Contemporaneamente a questa società segreta venne un'altra ad imitazione di Gioi, stabilita anche nel villaggio di Cardile in dipendenza del Capoluogo di Gioi: In quest'ultima società fu nominato a presidente Carmine Antonio

D'Aiuto, a primo assistente Angiolo D'Aiuto, a 2° assistente D. Catone Riccio(...). Il giuramento preso dai fratelli nell'atto della ricezione ebbe per base il segreto inviolabile e col rito del sangue, estratto dalla polpa dell'indice della mano destra, mediante piccola incisione, scrivendosi il nome del fratello ricevuto con lo stesso sangue, sotto l'atto di ricezione e dandosi de' segni di convenzione per la reciproca riconoscenza dei fratelli. Lo stesso qui sottoscritto Luigi Riccio a solo fine di non essere osservato da quest'orda di uomini turbolenti ebbi ad associarmi e quando mi avvidi del criminoso scopo di questa riunione, che nella prima mi

segue pag 11



## ...Memorie

**E'** difficile riportare con parole quelli che sono i tanti ricordi legati a una persona che ha segnato così profondamente la mia vita. Sono tanti i frammenti che riemergono con prepotenza ma che difficilmente riesco a collocare nel giusto ordine temporale. Risuona nella mia mente un motivo che lui canticchiava spesso e faceva più o meno così: “e gira gira l’elica, romba il motore questa è la bella vita dell’aviatore...”: suoi ricordi di un passato come volontario nell’esercito. Nonno Pasquale apparteneva ad una generazione che sta declinando, una generazione che

ha vissuto una Italia in guerra, una generazione che ha conosciuto la fame ma che sapeva apprezzare anche il più piccolo gesto quotidiano. Una generazione che ha provato la tristezza della emigrazione, che ha sognato l’Italia da paesi lontani provando l’amaro sapore della solitudine, l’amaro sapore di leggere su di una lettera i primi passi e le prime parole di figli lontani. Ricordo i tanti racconti di nonno sulla guerra, sulle eroiche gesta di un pilota, sulle meraviglie dell’isola di Rodi, i racconti della rivoluzione in Venezuela. Un giorno dopo l’altro questa vita trascorre, questo tempo che vola e tante volte non ce ne accorgiamo; immagini, volti, che

riemergono da un vecchio album, da un cassetto quasi come filo conduttore della nostra vita. Siamo nell’epoca del digitale, l’epoca in cui basta un click ed è impresso un ricordo; azione molto semplice ma che fa perdere a quel semplice gesto quel qualcosa di unico che può essere una fotografia. L’odore di una fotografia che riemerge da un cassetto è l’odore che mi rimanda al suo ricordo. Lo rivedo intento a smontare e rimontare quegli strani aggeggi che ho capito solo dopo essere macchine fotografiche. A ripensarci oggi mi appare come un “pittore”; luce, ombra, apertura dell’obiettivo, giusta inquadratura, velocità, gli ingredienti da mescolare insieme per imprimere in un attimo un ricordo duraturo nel tempo. Sfogliando le tante fotografie trovate per casa l’impressione è quella di guardare con i suoi occhi un paesaggio, un evento, un attimo di vita. Non solo istanti impressi sulla carta ma come tante parole racchiuse in un libro raccontano la sua vita che si mescola con immagini che appartengono anche alla nostra vita. Guardando con gli occhi del presente quelle immagini mi accorgo che la magia non è svanita; rivive in ogni singola fotografia che avidamente sfoglio e gelosamente conservo.

Giuseppe Pileri

In alto foto del compianto Pasquale Trotta

*faceva intendere stabilita per difendere la Costituzione e nell’occorrenza aiutarci scambievolmente, me ne allontanai con animo deliberato di mai più prendervi parte, ma questa santa risoluzione mi procurò l’odio di tutti i fratelli e poco mancò che non fossi arrestato; imperciocchè, nel giorno 29 giugno, stando io per fatti miei nella piazza di Cardile, fui aggredito da forte numero di congiurati alla cui testa trovai il Presidente Carmine D’Aiuto, nel pravo disegno di ammazzarmi, giusto il concerto da essi avuto, ma per la Dio mercè dietro le mie giustificazioni ed il concorso di buona gente fui salvo, ma caricato di battiture da D. Catone Riccio, e mi fu vibrato pure un colpo dal fratello Giovanni Di Genio. Questo fatto là per là mi consigliò un altro quello del disarmo nella mia casa, nella quale si intrusero violentemente D. Catone Riccio, Giovanni Di Genio, Giuseppe Paladino, Giuseppe D’Elia e Giovanni Rizzo di Pasquale, tutti appartenenti alla setta suaccennata. Dopo questo avvenimento la mia esistenza è stata sempre in pericolo e per tante volte la mia persona e le mie sostanze; non ho mancato al comparire dalle Rea-*

*li milizie in Gioj, di informare a voce di quanto precede il Sig. Maggiore Giardini della Guardia reale, nonchè il sig. colonnello Recco in Stio. Una relazione simile alla presente dietro la quale si videro negli arresti i quattro sunominai individui. E ritornando alla fondata società segreta non trovo superfluo dire che la stessa estende le sue relazioni anche in altri paesi, come dire in Sala di Gioj, in Stio, in Monteforte, in Rocca d’Aspide, in Albanella, in Mojo, in Pellare villaggio di quest’ultimo comune, Campora. Imperciocchè nel Circolo di Sala di Gioj trovai a presidente D. Tommaso Sollazzo e D. Paolo Olivaro, Angelo Antonio D’Apolito (...) ed altri. Le accennate rivelazioni scaturiscono da ineluttabili fatti ed il sottoscritto Luigi Riccio si augura che le autorità superiori con la guida delle espresse notizie rompano interamente le file e il proseguimento di tali società segrete, le quali progredendo arrecherebbero un disquilibrio all’ordine pubblico, un danno notevole alla altrui proprietà e l’oneste famiglie si vedrebbero prive di quella pace cotanto desiderata dopo le sofferte politiche agitazioni. Vallo, li 28 agosto 1848 Luigi Riccio, proprieta-*

*rio del villaggio di Cardile in onore del vero ha inteso firmare la seguente rivela. Luigi Riccio. Catone Riccio, figlio di Davide, proprietario di Cardile, era nato il 23 giugno del 1814, detenuto nel carcere di Vallo per essere stato arrestato il 1° settembre 1854, sposato con figli. Il 19 ottobre 1855, il giudice di Vallo, inizialmente, decideva che alcuni detenuti, tra cui Catone, venissero trasportati su di un’isola. Successivamente, tale decisione veniva revocata; i detenuti vennero mantenuti in carcere, come misura di prevenzione, fino a quando le agitazioni politiche non fossero cessate nel Cilento. Se da un lato il trasferimento su un’isola poteva impedire una collaborazione tra i detenuti e gli altri rivoltosi che ancora operavano nel Cilento, dall’altro, secondo il giudice, continuare a trattenerli in carcere significava ridurli maggiormente in miseria, perché non avevano che il “tenue mantenimento di grana tre e pochi decimi al giorno”. Per queste ultime considerazioni il giudice decise di scarcerare i detenuti meno pericolosi, sottoponendoli alla vigilanza controllata della polizia. Pertanto, si imponeva al recluso,*

segue pag 12



## Il Malocchio

**F**in dalle sue origini, l'uomo è stato sempre condizionato dalla sua ignoranza. La paura di sbagliare e il desiderio di fare ciò che è opportuno, hanno fatto sì che radicasse nell'anima di ogni essere un forte sentimento di instabilità, sentimento tipico degli insicuri, così condizionati dai fattori esterni da non riflettere con la propria ragione, ma con quella del proprio popolo. Ma chi sono stati i primi insicuri precursori alla superstizione? Già gli antichi Greci, condizionati dalle proprie credenze popolari, praticavano qualsiasi rito scaramantico per ingraziarsi la volontà della sorte (τύχη) e stessa era toccata pure ai Romani talmente condizionati da essa da suddividere i giorni della settimana in Fasti e Nefasti. Pratiche analoghe erano quelle della magia nera, come il vudù sudamericano, e alcuni riti sciamanici nelle religioni dei popoli africani e degli indiani d'America. Purtroppo la maggior parte delle credenze popolari che abbiamo ereditato, e che con il passare del tempo sono divenute un nostro bagaglio culturale, provengono dal Medioevo, un'epoca scura, in cui quei popoli più creduloni che fideistici, erano soliti costituire un nesso di causa-effetto tra i loro guai e ciò che poteva esserne la causa. Tale ignoranza aveva fatto sì che qualsiasi azione della vita quotidiana, potesse in qualche modo influenzare la propria sorte. Ma il sortilegio malvagio per eccellenza che è proprio della nostra cultura è il malocchio. Applicato tramite lo sguardo, come attesta l'etimologia dal dialetto napoletano "malo occhio" il termine si estese ben presto ad indicare ogni sorta di fascino o maleficio provocato a danno di un'altra persona. Le pratiche popolari atte a evitare, esorcizzare o al contrario "gettare" il malocchio erano e sono molto diffuse e varie, e prevedono la formulazione di particolari parole o espressioni, come gli scongiuri ("Occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio"), o l'adempimento di gesti apotropaici (come toccare materiali particolari, o indirizzare al suolo o alla persona ostile gesti simbolici, o toccare parti anatomiche, come le deformazioni fisiche), o ancora l'uso di oggetti quali talismani e amuleti, fino all'intervento di persone specializzate nel provocare o nel togliere la



Momento della rappresentazione teatrale "il malocchio" tenuta a Cardile lo scorso carnevale

iattatura. Diventare superstizioso era, ed è tuttora semplice. Un esempio: un giorno uscite da casa e per caso pestate una cacca di cane. Dopo aver imprecato trovate 20 € a terra. Il gioco è fatto. Da quel momento in poi penserete che il secondo evento (aver ritrovato i soldi) sia la causa del primo evento (aver pestato la cacca). E se vi capita di incontrare di fronte a voi qualcuno che vi augura di morire! È la fine! La superstizione è talmente forte da paralizzarci di fronte ad un dato negativo e di rinforzarci di fronte ad uno positivo. Tale traccia costituisce il nucleo essenziale della commedia di Rocco Chinnici, dove la contrapposizione fra superstizione e ragione è la componente fondamentale di questa commedia che può trovare il proprio contesto storico-ambientale in qualsiasi centro rurale della Sicilia degli anni Sessanta. Questo mondo contadino, intriso di una religiosità assai credulona, trova nel personaggio di Giovanni "panza grossa" la figura più rappresentativa su cui ruota tutta la scena. Quest'uomo che crede di avere due giorni di vita, per la iattatura della signora Peppa a scerpola, comincia ad apprezzare, quando pensa di averle già perdute, le piccole quotidianità della sua modesta vita, a rinunciare al mito di quel dio denaro (che in questo ambiente non

è altro che il gruzzoletto per acquistare qualche altro piccolo podere) consegnando alla presunta morte la chiave del suo piccolo tesoro, nascosto anche alla moglie per arrivare all'istante supremo in pace con se stesso, con Dio e con gli uomini. La figura di Giovanni, quella del tipico contadino meridionale tutto casa e podere, si scontra con quella di Peppo che il lavoro non vuole neanche sognarlo, che vive di espedienti e di assistenzialismo sperando nel mitico "posto" (l'impiego pubblico) che gli promettono da troppo tempo. Un personaggio antitetico in quest'ambientazione è Carmelo, giovane dirigente della locale camera del lavoro; nel contesto in cui il personaggio è visto dall'autore ha un suo preciso significato: mentre anche il prete del paese sembra arrendersi all'inevitabile dettato della profezia di Peppa a scerpola, l'ultima ancora di salvezza sono i consigli che può dare questo giovane uomo che sembra saperne "una più del diavolo"! Il "deus ex machina" della situazione è comunque il tempo: esso fa giustizia della superstizione della iattatura, facendo trionfare la laica ragione.

Giovanni Rizzo (93)



una volta libero, di presentarsi al consegnatario ad ogni ordine della polizia, di non assentarsi dal comune di residenza, né di pernottare in campagna, ma nell'abitato, nonché di continuare ad esercitare il proprio mestiere. Queste misure valsero

soltanto per alcuni reclusi, mentre solo in seguito altri reclusi, tra cui Catone Riccio, vennero scarcerati. Il 29 ottobre del 1855, Catone spediva dalle prigioni di Vallo una lettera all'intendente, reclamando di essere stato arrestato ingiustamente e di

essere vittima di calunnie da parte dei suoi compaesani. Inoltre, il Riccio supplicava l'intendente, affinché venisse liberato per poter lavorare e sfamare la sua numerosa famiglia.

Dionigi D'Elia

## I giovani: da problema a risorsa.

Il problema giovanile che oggi investe la Chiesa e la società purtroppo coinvolge anche la Nostra comunità parrocchiale. Nel corso degli anni sono state numerose le iniziative di aggregazione giovanile, le quali hanno registrato un esito per lo più soddisfacente. L'allontanamento dei giovani dalla vita parrocchiale è stato analizzato e affrontato anche nell'anno appena trascorso per capire le cause della loro pigrizia e a volte della loro difficoltà nell'inserirsi in un contesto sociale ed ecclesiale. Questo risultato è stato per così dire quasi raggiunto; la costituzione dell'oratorio parrocchiale infatti ha coinvolto con una capacità che potrebbe destare meraviglia il nucleo giovanile, merito anche delle diverse attività ludiche e formative che sono state proposte (tomolate con la collaborazione dei genitori durante le festività natalizie, l'arrivo della Befana con la consegna delle calze, proiezioni di film, allenamenti di calcetto e pallavolo, via crucis animata dagli stessi ragazzi e bambini, tornei di calcetto, giochi di gruppo durante la domenica; da non dimenticare l'animazione domenicale nei periodi di Avvento e Quaresima, catechesi settimanali, etc). Questo problema, sebbene in parte risolto, è ancora oggi oggetto di discussione. Lo scorso 5 febbraio si è tenuta la seconda riunione del consiglio pastorale parrocchiale, nel corso della quale si è parlato anche dei Nostri giovani e sono state illustrate diverse proposte per cercare di risolvere la questione sopra esposta. C'è da tener presente che oggi nell'educazione si pone una sorta di concorrenza fra i genitori e i mass-media, i quali sembrano spesso superare l'efficacia dei messaggi dei genitori. Dunque, sarebbe necessario scoprire la propria identità, mettere a fuoco il progetto della propria esistenza, aprirsi con coraggio, spontaneità ed originalità alle altre persone: ecco alcune dimensioni di un progetto educativo che consente al giovane di lasciare le

insicurezze infantili e di spalancarsi verso la novità. L'educatore attento è quello che, in prima istanza, riesce ad intuire tutte le potenzialità che sono rinchiusi in un'esistenza spesse volte fragile e più spesso

la verità del soggetto, soprattutto quella verità meno positiva che tutti tentiamo ad ignorare o a coprire. E' indispensabile aiutare il giovane a fare questo lavoro di conoscenza interiore. Occorre renderlo



Cardile, premiazione della maschera più bella di carnevale

ripiegata su se stessa, anziché aperta agli altri. Subito dopo, però, l'educatore sente l'esigenza di impegnare tutte le sue energie affinché il giovane scopra che il senso vero della vita possa essere individuato e realizzato unicamente nell'incontro e nella comunione con un'altra persona. E' solo amando, infatti, che si realizza la propria unicità e la propria irripetibilità. Gesù di Nazareth può proporre un tale itinerario, perché egli per primo lo ha compiuto. La Sua esistenza, infatti, è la testimonianza più eloquente di una costante attenzione alle persone che incontra, di un ascolto delle loro problematiche personali, sia fisiche che spirituali, di un deciso orientamento verso i valori essenziali, di un'entusiasta valorizzazione dei talenti; pertanto, Gesù ha saputo cogliere l'uomo nella globalità delle sue dimensioni, non facendogli chinare il volto nelle proprie ferite, ma, piuttosto, pretendendo che uscisse fuori

consapevole delle sue immaturità, affinché i suoi occhi vedano la bellezza della vita e le sue orecchie ascoltino la verità. Questo servizio educativo si compie accompagnando il giovane lungo un cammino che gli renda sempre più familiare il proprio mondo interiore; per fare ciò è utile cercare di capire le motivazioni che lo spingono ad agire in determinati modi. In definitiva, nonostante gli sforzi che ancora oggi provengono dagli operatori pastorali, i giovani hanno bisogno sempre di comprensione e di nuove possibilità, perché è soltanto nell'educazione e non nella punizione che il giovane si sente accolto. Possa la Vergine Madre aprire l'orizzonte dei nostri cuori e donarci la sua dolcezza materna per poter adempiere appieno al Nostro difficile, ma coinvolgente impegno formativo.

Antonio De Marco

**T**  
RIZZO MARIA ERSILIA  
C/o Umberto  
CARDILE  
RIV. N°  
SALI E  
TABACCHI

La **GENERICA** s.n.c.  
Servizi per l'Edilizia  
Corso Umberto  
CARDILE (SA)



FC Cardile 2011 - 2012

**“Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada, lì ricomincia la storia del calcio”**

*Jorge Luis Borges*

Il fortissimo senso di appartenenza che scaturisce da uno spettacolo calcistico riesce a coinvolgere alcune volte l'intera comunità, un'intera cittadinanza, anche chi normalmente vive fuori da un qualsia-

si coinvolgimento, soprattutto in occasione di grandi eventi, grandi vittorie oppure per lo scontro con frazioni tradizionalmente rivali. Come fanno a non venirci alla mente le tipiche partite di calcetto tra amici? E i tornei tra paeselli? Chi assiste ad una partita di calcio è conscio di partecipare ad uno spettacolo sociale, in cui un intero paese si mette in mostra ed ha le sue rivincite. Chi tifa ad una partita di calcio sa di celebrare il proprio gruppo, di rappresentarsi, di mettere in relazione il “Noi” con gli “Altri”. Dalla curva di uno stadio a un “muro” di tifosi online, da uno striscione ricavato da un lenzuolo a una coreografia della tifoseria, dall'urlo

dell'amico a quello degli spettatori, tutto si lega, come un covone a cui ognuno di noi sa di appartenere. La storia dell' F.c. Cardile come ben ricordate ha inizio dal 2003, un gruppo che nel corso degli anni ha consolidato con fermezza la propria identità anche se non è stato sempre facile dimostrare il proprio valore e soprattutto mantenere vivo lo spirito di aggregazione. Molte persone sono cambiate negli ultimi anni ma, la squadra non ha mai perso la tempra e lo spessore, la voglia di continuare a vincere e di dimostrare al meglio quello che si possiede è dentro lo spirito di ogni singolo. Dopotutto è il colore che fa la differenza.....

Marcella Rizzo



## In breve dal Consiglio pastorale parrocchiale...

Il Consiglio ha deciso di predisporre una commissione sulla toponomastica composta dai seguenti membri: Antonio Ruggiero, Antonio Palladino, Lucia Rizzo, Angelo Rizzo e Carmine Rizzo e don Angelo Imbriaco, presidente. Compiti della commissione saranno quelli di raccogliere le proposte di intitolazione, allegando per le persone decedute da almeno 10 anni i “curricula” e le relative biografie, in cui vengano evidenziati le particolari doti umane, professionali, i meriti che hanno contraddistinto la persona in vita, tanto da contribuire ad uno sviluppo armonioso della vita sociale del paese.

Ne mese di marzo si svolgeranno gli incontri con le famiglie nelle parrocchie di Cardile, Gioi, Salento, Moio, Pellare e Vallo per la costituzione dell'antica banda della storia cantata. Il primo incontro si terrà a Cardile lunedì 12 marzo p.v. alle ore 19.00 presso la sala polifunzionale.

Tra le date proposte per la visita pastorale (13 maggio, 24 giugno e 16 luglio) il vescovo ha scelto il giorno della Madonna del Carmine per far visita alla comunità cardilese.

**Studio Tecnico**  
**OIKON**  
Corso Umberto  
**CARDILE (SA)**



## La Madonna del Carmine a Cardile

Alta si staglia  
sulla rupe  
la cappella dal retaggio antico,  
baciata dal sole  
che la indora,  
stretta dall'abbraccio  
dei suoi monti,  
tinta con l'azzurro  
del suo cielo.  
Avvolti dal calore  
del suo grembo  
i morti riposano  
nell'ombra,  
custodi inflessibili  
del tempo  
che genera la luce  
del ricordo.  
Nell'aria costellata  
di colori  
emerge dall'arcano  
la memoria,  
la vita degli esseri mortali  
svanisce come goccia  
di rugiada,  
il bene che si compie tra fratelli  
è perla preziosa che risplende  
agli occhi del Signore

onnipotente,  
per questo la mano sua  
indulgente  
si posa su giusti e penitenti.  
Ora è dimora di Maria,  
regina del Carmelo,  
suo giardino,  
lo sguardo è disteso sulla valle  
che digrada per balze  
variopinte  
oltre i colli  
fino all'orizzonte.  
Il sorriso della Madre  
premurosa allieta la terra  
che la invoca,  
i figli la salutano  
devoti  
con il canto dell'animo  
in preghiera.  
Sulle vette che fanno  
da corona  
al tocco pittoresco del Creato  
le sorelle si stringono  
la mano,  
unite dal vincolo d'amore  
che infonde letizia  
in ogni cuore.

Ferdinando Palombo

## Il cielo piange

Il cielo piange.  
Forse gli manca il sole?  
No. Il cielo piange.  
Forse gli manca una stella?  
No. Il cielo sta continuando a piangere.  
Forse gli manca la luna?  
No. Il cielo piange più forte.  
Non è il sole, né le stelle, né la luna.  
Piange perché vede il mondo cattivo.  
Piange perché l'uomo non fa del bene al suo  
simile.  
Piange perché l'uomo non è più in grado di  
stupirsi per le piccole cose.  
Piange perché l'uomo è affannato e cerca solo  
il denaro.  
Guarda! Un raggio di sole!  
Guarda!  
Una mamma tiene per mano il suo bimbo e lo  
guarda con infinita tenerezza.  
Due fidanzati si guardano con occhi pieni  
d'amore.  
Un ragazzo sostiene un anziano signore.  
Due bambini vanno dai nonni ammalati.  
Guarda!  
Non è tutto perduto se c'è ancora una briciola  
d'amore in questo mondo.  
Guarda! Il cielo non piange più e il sole ci  
abbraccia con i suoi raggi.

Ilaria Longo

## Il mio paese

Del mio paese mi sono innamorato.  
Amo pure le pprete re la via.  
Dentro la casa dove io sono nato  
me sento come brazza a mamma mia.  
Fra tutto questo verde  
in mezzo a sta collina  
gli uccelli che ti svegliano la mattina.  
Appena apro la finestra  
mi inebria il profumo di ginestra.  
Verso l'orizzonte guardo il mare  
mi fa venire voglia di cantare.  
Quando sono stato da te lontano  
ho sentito forte il tuo richiamo.  
Paese mio sei come il primo amore  
hai rubato il miglior pezzo del mio cuore.  
Tu sei piccolo e sei grande  
non mi importa se non sei importante.

Hai la tua storia e la tua gente  
sempre cordiale, ospitale e accogliente.  
Molti hanno onorato la tua terra  
su quella lapide, sono morti in guerra.  
La nuova strada ti ha rigenerato  
sembri un bambino appena nato.  
Come il sole che sorge al mattino  
anche io vorrei ritornar bambino  
cancellare le rughe dal mio viso  
ricominciare con un bel sorriso.  
Perché sono malato di tristezza  
malattia che non si può guarire.  
Sfoglio i ricordi della mia giovinezza  
mi sento un fiore che sta per appassire  
mi consolano i rintocchi della tua campana  
sembra come la voce di Dio  
non suona, parla, ti chiama!  
A me sembra che gridi: "Ti amo paese mio!"

Giovanni Rizzo



Concorso dei Presepi II edizione amatoriale 1° classificato:  
Gianpaolo Rizzo

### Hanno collaborato in questo numero:

Don Angelo Imbriaco, Angelo Rizzo, Antonio De Marco,  
Carmelo Rizzo, Carmine Rizzo, Ilaria Longo,  
Andrea Salati, Dionigi D'Elia, Giovanni Rizzo,  
Teresa Rizzo, Virgilio D'Elia, Don Sabato Coccaro,  
Giuseppe Pilerici, Marcella Rizzo, Rosa de los Santos,  
Giovanna Anzisi



Concorso dei Presepi II edizione dei piccoli, 1° classificato: Mario De Marco